

GRUPPI DEL VANGELO IN FAMIGLIA – QUARESIMA 2017

IL CAMMINO DELLA FEDE NEL VANGELO DI MATTEO

**Una fede stupita per un amore senza misura – Matteo 27,45-54:
il centurione sotto la croce**

Pregghiera Semplice - San Francesco d'Assisi

Oh! Signore, fa di me uno strumento della tua pace:

dove è odio, fa ch'io porti amore,
dove è offesa, ch'io porti il perdono,
dove è discordia, ch'io porti la fede,
dove è l'errore, ch'io porti la Verità,
dove è la disperazione, ch'io porti la speranza.

Dove è tristezza, ch'io porti la gioia,
dove sono le tenebre, ch'io porti la luce.

Oh! Maestro, fa che io non cerchi tanto:
Ad essere compreso, quanto a comprendere.
Ad essere amato, quanto ad amare
Poichè:

è: Dando, che si riceve:
Perdonando che si è perdonati;
Morendo che si risuscita a Vita Eterna.

Amen.

⁴⁵ A mezzogiorno si fece buio su tutta la terra, fino alle tre del pomeriggio. ⁴⁶ Verso le tre, Gesù gridò a gran voce: «*Eli, Eli, lemà sabactàni?*», che significa: «*Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?*». ⁴⁷ Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano: «Costui chiama Elia». ⁴⁸ E subito uno di loro corse a prendere una spugna, la inzuppò di aceto, la fissò su una canna e gli dava da bere. ⁴⁹ Gli altri dicevano: «Lascia! Vediamo se viene Elia a salvarlo!». ⁵⁰ Ma Gesù di nuovo gridò a gran voce ed emise lo spirito.

⁵¹ Ed ecco, il velo del tempio si squarciò in due, da cima a fondo, la terra tremò, le rocce si spezzarono, ⁵² i sepolcri si aprirono e molti corpi di santi, che erano morti, risuscitarono. ⁵³ Uscendo dai sepolcri, dopo la sua risurrezione, entrarono nella città santa e apparvero a molti.

⁵⁴ Il centurione, e quelli che con lui facevano la guardia a Gesù, alla vista del terremoto e di quello che succedeva, furono presi da grande timore e dicevano: «Davvero costui era Figlio di Dio!».

INTRODUZIONE E CONTESTO

Con questo brano siamo nel cuore del vangelo, anzi all'inizio di tutti i vangeli, perché la passione, morte e resurrezione di Gesù è stato "il primo annuncio", il Kerigma, che ha dato corpo agli stessi vangeli e ha fatto nascere il cristianesimo.

Matteo racconta la morte di Gesù a partire dal vangelo di Marco, accentuando alcuni elementi particolari. Come suo solito Matteo insiste sull'adempimento delle Scritture. Il buio in pieno giorno è la realizzazione delle profezie di Amos sul giorno del Signore. L'aceto riporta al salmo 69. Tutta la

vicenda presenta in filigrana il salmo 22. La resurrezione dei giusti nel momento della morte di Gesù realizza la promessa di Ez 37.

Matteo davanti a chi (i pagani e i farisei) accusa Gesù di essere morto come un criminale e dichiara perciò fuorilegge anche i suoi seguaci, afferma che Gesù è morto secondo il piano di Dio, in conformità a quanto era stato profetizzato nelle Scritture e che la morte di Gesù è al centro del piano della salvezza voluto da Dio.

Pausa di meditazione e raccoglimento

LECTIO (Padre Franco)

45. Dall'ora sesta si fece buio su tutta la terra fino all'ora nona.

Questo è il brano centrale di tutta la sezione riguardante la Passione di Gesù. La narrazione è accentuata dall'indicazione dell'orario. L'ora sesta è mezzogiorno; l'ora nona sono le tre del pomeriggio. Questa è l'ora del buio in pieno giorno, com'era stato profetizzato da Amos: «In quel giorno farò tramontare il sole a mezzodì e oscurerò la terra in pieno giorno» (Am 8,9, egli nello stesso contesto parla del "lutto per un figlio unico"). Il giorno del Signore tanto atteso da Israele si rivela essere "tenebra e non luce" (Am 5,20). Siamo come alla fine del mondo: «Subito dopo la tribolazione di quei giorni il sole si oscurerà e la luna non darà il suo chiarore... e allora apparirà in cielo il segno del Figlio dell'uomo» (Mt 24,29s), cioè il segno della croce. Questa è l'ora profetizzata da Gesù quando aveva detto di fronte al sinedrio: «D'ora in poi vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra della Potenza e venire sulle nubi del cielo» (26,64).

In quest'ora, ora della sua morte in croce, Gesù cessa di essere reperibile come vivente in questo mondo, o meglio cessa di essere definibile come un condannato a morte, e assume una nuova modalità di presenza nella storia, come giudice assiso alla destra del Padre. Dobbiamo ancora attendere l'annuncio della risurrezione, ma tutto già si decide in quest'ora suprema. La quale si presenta come una duplice peripezia: ora di tenebra invece della luce sperata, ma anche ora di salvezza proprio in mezzo alla tenebra più fitta. Ora di una salvezza che si realizza paradossalmente, nel momento dell'estremo abbandono.

46. Verso l'ora nona Gesù esclamò a gran voce, dicendo: «Eli, Eli, lemà sabachtàni?», cioè: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?». (Sal 22,2)

Quest'ora è segnata dal grido di Gesù in croce, il grido del salmista "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?". Si è molto discusso se queste parole vadano interpretate come un grido di disperazione, oppure se vadano lette come l'inizio di un salmo che nel suo insieme è di abbandono fiducioso nel Signore. Questa alternativa, però è falsa e nasce da un errore di prospettiva che facciamo senza avvedercene, perché il nostro modo di pensare non è più quello biblico. Per il salmista il soggetto del rapporto con Dio non è l'uomo/la donna ma è Dio stesso. Per questo motivo una persona non può sganciarsi da Dio, neppure quando dispera nel suo aiuto. Gesù dunque in croce si sente davvero abbandonato da Dio, ma non cessa di rivolgersi a Lui nella supplica, perché Egli è sempre il suo Dio.

47. Alcuni di coloro che stavano là, udito (ciò) dicevano: «Chiama Elia, costui».

Secondo la tradizione Elia era stato rapito in cielo (2 Re 2). Poiché in vita si era schierato spesso in difesa dei più deboli, si pensava che potesse ancora venire in aiuto alle persone che lo invocassero in situazioni disperate.

48. E subito uno di loro, essendo corso e presa una spugna, avendola inzuppata di aceto e messa attorno a una canna, gli dava da bere (Sal 69,22).

Gli fanno bere dell'aceto, che i romani erano soliti bere come bevanda dissetante. Non si sa se gli sia stato dato per compassione o per disprezzo. Matteo riporta questo particolare in riferimento al salmo 69: "Mi danno come cibo fiele e nella mia sete mi fanno bere aceto.

49. Ma gli altri dicevano: «Lascia! Vediamo se viene Elia a salvarlo!».

Il termine "salvezza" è importante in tutto il vangelo di Matteo. E' legato alla missione salvifica di Gesù, a partire dal suo stesso nome (l'angelo dice a Giuseppe di chiamare suo figlio Gesù poiché "salverà il suo popolo dai suoi peccati", Mt 1,21).

50. Ma Gesù, avendo gridato di nuovo a gran voce, emise lo spirito.

Gesù è ormai agli estremi. Il suo grido è in linea con l'atteggiamento del giusto sofferente che prega con il salmo 22 (vv. 6.9.22). Egli gridò ed emise lo spirito, letteralmente lo rilasciò, modo di dire unico nei vangeli sinottici. Si può pensare alla semplice volontarietà della morte di Gesù, ma poiché Matteo non usa mai il termine pneuma (spirito) in senso antropologico, non si è lontani dall'idea del dono dello Spirito Santo, come sarà chiaro nel Vangelo di Giovanni.

51. Ed ecco, il velo del santuario si squarciò dall'alto in basso in due, e la terra tremò, e le rocce si squarciarono,

La morte di Gesù è l'evento escatologico per eccellenza, l'ora finale della storia. Matteo lo sottolinea con termini apocalittici che gli sono propri, con una serie di sette sconvolgimenti dell'ordine naturale che vengono elencati con delle semplici congiunzioni "e". Il velo del santuario segnava la distinzione tra la stanza più interna e più sacra del santuario (detta "santo dei santi"), dal resto del tempio. Il fatto che si sia squarciato in due indica che è ormai caduta la separazione tra Dio e i pagani. Un riferimento a questa comunicazione tra cielo e terra si trovava già nel vangelo del battesimo di Gesù, quando si squarciarono i cieli (Mt 3,16). Gli altri fenomeni apocalittici sono tutti concatenati: terremoto, rocce che si squarciano come il velo del santuario.

52. e i sepolcri si aprirono e molti corpi dei santi addormentati risuscitarono,

In questo sconvolgimento della natura vi è anche la resurrezione dei "santi", ovvero dei giusti dell'Antico Testamento, che era attesa per i giorni del Messia. Matteo fa propria la dottrina della discesa di Cristo nel regno degli spiriti defunti, come in 1Pt 3,19. Questi versetti però sembrano soprattutto il realizzarsi della profezia di Ez 37, la resurrezione delle ossa aride (con gli stessi elementi del terremoto, resurrezione, ingresso nella terra santa).

53. e uscendo dai sepolcri, dopo la risurrezione di lui, entrarono nella Città Santa e apparvero a molti.

In questo modo Matteo anticipa l'annuncio della risurrezione già al momento della morte di Gesù. C'è un certo anacronismo e Matteo cerca di correggerlo. Non potendo affermare che i santi siano risorti prima di Gesù, si trova costretto a precisare che essi sono usciti dal sepolcro solamente dopo la risurrezione del "primogenito" dei risorti da morte. In questo modo morte e risurrezione sono viste come un evento unico.

54. Ora, il centurione e quelli che con lui facevano la guardia a Gesù, vedendo il terremoto e quello che accadeva, temettero grandemente, dicendo: «Davvero questi era il Figlio di Dio». (Sap 2,18).

Mentre Marco parla soltanto del centurione (Mc 15,39), Matteo accompagna il romano con quelli che facevano la guardia con lui. Il riconoscimento di Gesù come Figlio di Dio è provocata dai portenti cosmici che hanno accompagnato la morte di Gesù e diventa una confessione corale. Si può trovare in queste righe l'allusione al salmo 22,28-29: "si prostreranno davanti a lui tutte le famiglie dei popoli".

Per la riflessione

- Quali pensieri e sentimenti suscita in me la morte in croce di Gesù?
- Quale è il mio atteggiamento nei momenti in cui mi sento abbandonato/a da Dio?
- Che significa per me il fatto che Gesù sia morto secondo quanto era stato profetizzato nelle Scritture

PREGHIERA FINALE

CI IMPEGNIAMO

Ci impegniamo noi e non gli altri,
unicamente noi e non gli altri,
né chi sta in alto, né chi sta in basso,
né chi crede, né chi non crede.

Ci impegniamo
senza pretendere che altri s'impegnino,
con noi o per suo conto,
come noi o in altro modo.

Ci impegniamo
senza giudicare chi non s'impegna,
senza accusare chi non s'impegna,
senza condannare chi non s'impegna,
senza disimpegnarci perché altri non s'impegna.

Ci impegniamo
perché non potremmo non impegnarci.
C'è qualcuno o qualche cosa in noi,
un istinto, una ragione, una vocazione, una
grazia,
più forte di noi stessi.

Ci impegniamo per trovare un senso alla vita,
a questa vita, alla nostra vita,
una ragione che non sia una delle tante ragioni
che ben conosciamo e che non ci prendono il
cuore.

Si vive una volta sola
e non vogliamo essere "giocati"
in nome di nessun piccolo interesse.

Non ci interessa la carriera,
non ci interessa il denaro,

non ci interessa la donna o l'uomo
se presentati come sesso soltanto,
non ci interessa il successo né di noi né delle
nostre idee,
non ci interessa passare alla storia.

Ci interessa perderci
per qualche cosa o per qualcuno
che rimarrà anche dopo che noi saremo passati
e che costituisce la ragione del nostro ritrovarci.

Ci impegniamo
a portare un destino eterno nel tempo,
a sentirci responsabili di tutto e di tutti,
ad avviarci, sia pure attraverso un lungo errare,
verso l'amore.

Ci impegniamo
non per riordinare il mondo,
non per rifarlo su misura, ma per amarlo;
per amare
anche quello che non possiamo accettare,
anche quello che non è amabile,
anche quello che pare rifiutarsi all'amore,
poiché dietro ogni volto e sotto ogni cuore
c'è insieme a una grande sete d'amore,
il volto e il cuore dell'amore.

Ci impegniamo
perché noi crediamo all'amore,
la sola certezza che non teme confronti,
la sola che basta per impegnarci perpetuamente.

Don Primo Mazzolari (Parroco di Bozzolo)